

Passaggio in India

Shantinagar e il suo "duce"

Novecentocinquanta milioni di persone non sono uno scherzo. Fa impressione la fiumana di gente che si incontra non solo nella vecchia Delhi, o a Benares, ma anche in uno qualsiasi dei tanti villaggi che si attraversano nel rumore assordante dei clacson, tra camion, corriere, auto, riscio a motore o a pedale, donne sempre eleganti nei loro sari, uomini in giacca e cravatta gomito a gomito con folle di poveri malvestiti, e nugoli di bambini a caccia di turisti. Colpisce la sostanziale capacità di convivenza tra indù e musulmani, tra sikh e cristiani; colpisce la forza interiore di questo popolo immenso dalle radici nobili e antichissime, orgoglioso del suo Gange e delle sue pianure sconfiniate, dei suoi templi e dei suoi saggi, in grado di costruirsi tutto da sé, dai giocattoli ai reattori nucleari.

Ma noi siamo rimasti colpiti soprattutto dai "nostri tre indiani": Pietro, Gerardo e Costanzo. Pietro è il missionario e il medico di Shantinagar, la città della pace, nata, sia per il nome che per tutto il resto, dal cuore e dal coraggio di Costanzo, di Norberto e di Pietro. Non c'era nulla qui cinquant'anni fa: ora c'è un ospedale con alcune centinaia di posti letto, una scuola per più di mille ragazzi, un centro agricolo, una banca rurale, una ventina di suore Theresian Carmelites, un centro per le vaccinazioni in tutti i villaggi circostanti, una comunità cristiana. L'anima di Shantinagar, il suo re di pace, si chiama Pietro, con la sua tosse, le troppe sigarette che fuma, i suoi ritmi "all'indiana", le sue improvvise arrabbiature e le sue nostalgie di regime; e con la sua ospitalità sconfinata, il suo cuore grande quasi come il suo fegato, la sua instancabile voglia di stare in compagnia. È difficile dimenticarlo nel suo camice bianco mentre visita e cura i suoi lebbrosi con gesti ormai quasi solo accennati, ma con una esperienza e una familiarità impagabili e commoventi. Basterebbe questa scena a giustificare un viaggio in India: sei grande, Pietro!

Sitapur e il suo "raja"

Ma è grande anche Gerardo, il "raja" di Sitapur. Dalle dimensioni familiari di Shantinagar si passa a quelle industriali di Sitapur. Qui ospedali, scuole,

collegi universitari danno l'idea di un impero perfettamente organizzato e funzionante con centinaia di impiegati, di suore, di insegnanti, di medici e

infermieri. Qui si trova il meglio di quanto l'India può offrire oggi. Qui sono di casa vescovi e ministri. Qui si continua a costruire. Da 50 anni. C'è da restare sbalorditi a pensare che tutto ha fatto capo e continua a far capo a quel fratino col petto in fuori e col dito imperioso che risponde al nome di Gerardo. Ha il carisma del trovare fondi, del costruire, dell'organizzare, del dirigere. Ha messo queste sue innate capacità manageriali al servizio dell'India. Un leader nato come lui può piacere o no, la sua indiscutibile sicurezza può urtare qualcuno; ma i risultati effettivamente ci sono, forse un po' di élite, ma anche questo serve.

Costanzo si direbbe viva di luce

Fr. Costanzo Perazzini, fr. Gino Perazzini, il Ministro Provinciale, fr. Dino Dozzi e fr. Pietro Degli Esposti



Dal 15 gennaio al 13 febbraio scorsi fr. Dino Dozzi, Ministro provinciale, fr. Ivano Puccetti, Segretario per l'animazione missionaria, e fr. Andrea Maggioli hanno fatto visita a fr. Pietro Degli Esposti, fr. Gerardo Perazzini e fr. Costanzo Perazzini, i tre Cappuccini bolognesi-romagnoli che lavorano in India. Riportiamo il resoconto della visita fatto dal Ministro provinciale.

riflessa, all'ombra del grande fratello. Per ragioni di salute da un anno ha lasciato il Tanzania ed è tornato qui dove iniziò nel '47 la sua vita missionaria. Ha la sua cameretta nell'ospedale, con facilità di controlli e di cure mediche. Si rende utile come cappellano e, con l'umiltà che lo caratterizza, ricorda a tutti il quaresimale "siamo polvere e in polvere ritorneremo". Colpisce la diversità e la complementarietà dei carismi, anche in famiglia.

La Chiesa del Nord India parla cappuccino, spesso con accento bolognese-romagnolo

Visitando cattedrali e scuole di Lucknow e Delhi, ci si imbatte spesso nello stemma francescano: sono tanti i nomi di vescovi e missionari cappuccini, molti anche di Bologna, che hanno lasciato il loro ricordo nelle comunità cristiane e nelle costruzioni di questa terra immensa e misteriosa. La Chiesa del Nord India parla cappuccino, spesso con accento bolognese-romagnolo. Da un anno è nata la nuova Provincia dell'India settentrionale: sono cappuccini indiani, che tentano di trovare il loro stile di inserimento inculturato tra la gente, con qualche difficoltà ad ereditare e a

gestire i complessi di Shantinagar e di Sitapur. A Barabanki abbiamo visitato la casa generalizia delle Ancelle dei Poveri, l'Istituto secolare fondato dal nostro mons. Corrado De Vito. Come cappuccini bolognesi-romagnoli possiamo essere legittimamente orgogliosi della presenza e dell'opera secolare dei nostri missionari in India. Compreso il "piccolo-grande resto" che ancora ci rappresenta degnamente, i nostri fratelli Gerardo, Costanzo e Pietro ai quali esprimiamo la nostra stima e la nostra riconoscenza anche per l'ospitalità che ci hanno riservato.

Welcome Dawro Konta

Alle sette del mattino di domenica 8 dicembre, quando il sole si è appena affacciato da dietro le montagne e con calma e lentezza comincia la sua opera, siamo partiti dalla missione di Soddo con una macchina senza molleggi e di colore blu, verso Zima Waruma, oltre il fiume Omo. Rintrona e scricchiola ad ogni buca della strada bianca e procede lentamente, si può dedurre da quanto tempo è in circolazione e come sia ben disposta a cadere in pezzi.

Nella macchina sono seduti fr. Cassiano alla guida, sister Almaz, Ancella dei Poveri e Maestra delle Novizie, ed il sottoscritto. Siamo tutti di buon umore. Fr. Cassiano intona le preghiere per la buona riuscita della nostra missione e guida con attenzione per evitare le buche; Almaz siede dietro con compostezza e, stringendo nella mani lo zainetto con il materiale per la messa, risponde con calma; io osservo pieno di ammirazione il creato del buon Dio con gli occhi attenti ed un beato sorriso.

La macchina procede verso la campagna dove spuntano alcuni tukul dai quali esce un fumo sottile e leggero che sale pigro verso l'alto. Il cielo sopra la campagna e sulle catene di montagne circostanti è pulito e azzurro e la nuvola di polvere

rossa formata dalla macchina striscia sulla campagna e sulla strada.

Scendiamo con la macchina dai 1900 metri di Soddo ai 1200 metri di Bale; l'aria è più tiepida, ma ancora sopportabile. Attraversiamo Bale e le case di fango e paglia sembrano enormi scatoloni: tutto intorno è stranamente pulito e alberato.

Incrociamo spesso camion della Salini, la ditta italiana che costruisce

la strada bianca fino a Jimma: ad intervalli vi sono operai che guidano greder e ruspe, altri costruiscono massicciate di sassi, altri ancora trivellano la roccia di basalto dove mettono le mine per sfaldare la roccia. Su una montagna verso sud si staglia un albero solitario; chi l'abbia piantato e perché non si sa. Sull'altopiano si stendono piccoli appezzamenti di tief: alcuni contadini l'hanno già tagliato e raccolto in covoni, altri lo tagliano adesso... stanno in fila e accovacciati sei mietitori con falcetti scintillanti in mano e tutti insieme cantano e lavorano. Un branco di cani, usciti improvvisamente come da una imboscata, si lanciano contro la macchina abbaiano furiosamente. Tutti insieme, con una espressione

terribilmente cattiva, gli occhi iniettati di sangue, lanciandosi uno addosso all'altro, latrano rauchi. Come impazziti di rabbia sembrano pronti a sbranare macchina e passeggeri... Inseguono la macchina per un centinaio di metri, poi desistono orgogliosi di avere difeso il loro territorio. Anche i campi di tief sono passati; la pianura ora è brulla, le montagne mostrano la loro imponenza, il cielo si fa più azzurro, la strada più accidentata. Rallentiamo per evitare sassi e buche scavate dall'acqua.

Fr. Ezio Venturini e fr. Cassiano Calamelli durante una delle prime celebrazioni Eucaristiche nel Dawro Konta

